



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 650, trimestrale L. 360. — Estero il doppio. — Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA GORIZIA - Sped. in abbonamento postale - gruppo II

Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 650, trimestrale L. 360. — Estero il doppio. — Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA GORIZIA - Sped. in abbonamento postale - gruppo II

IL VIAGGIO ESPLORATIVO

Foster Dulles nel corso del suo viaggio « esplorativo » in Europa, ha trascorso a Roma una intensa giornata, per ascoltare, assieme a Stassen, il punto di vista dell'Italia sui più scottanti problemi politici dell'unità occidentale. Si sa che il nuovo segretario di Stato americano ha delle opinioni ben precise, che ha anche espresse in un libro, sulle strade che l'Europa deve seguire per gettare le premesse della propria salvezza. Dulles è infatti uno dei più ferventi sostenitori dell'unità europea alla quale guarda, oltre che con un certo ottimismo sui mezzi per realizzarla, con troppo semplicismo circa i vantaggi che essa potrebbe offrire per la risoluzione dei problemi che assillano l'Europa.

Perciò il giro d'orizzonte che Dulles farà con i capi di governo dei paesi della comunità europea di difesa, sarà particolarmente profittevole onde condurre il segretario di Stato americano a ragionare in termini di stretto realismo, fuori da qualsiasi « immaginazione ». La politica estera italiana è quella che meglio si inquadra nei progetti di Dulles, ma non bastano delle belle enunciazioni per fare l'Europa; occorre invece stabilire dei concreti presupposti politici ed economici che rendano realizzabile l'unità europea.

Infatti che valore pratico può avere la sincera adesione italiana alla formula della « comunità europea », quando da una parte l'Inghilterra ricalca le orme della sua politica estera tradizionale (favorevole al gioco degli accordi bilaterali) e dall'altra gli Stati Uniti stessi favoriscono la creazione, all'ombra del Patto Atlantico, d'una piccola intesa balcanica in funzione indirettamente anti-italiana?

Dulles si sarà certamente reso conto, dopo l'esposizione fattagli da De Gasperi, che l'Italia ha molte ragioni per dolersi degli atteggiamenti assunti dagli Stati Uniti verso i problemi che interessano la politica estera del nostro paese. La campagna propagandistica inscenata da Belgrado non appena Dulles ha messo piede a Roma è una dimostrazione di più degli equivoci in cui si dibatte la politica americana in Europa. Perché la sfrontatezza di cui dà prova Tito discende direttamente dalla condiscendenza dimostrata da Washington, per cui mentre la Jugoslavia rompeva le relazioni col Vaticano, gli Stati Uniti confermarono l'invio di nuovi aiuti in dollari.

Non basta dire di voler « fare l'unità europea »; bisogna prima spianare la strada per il raggiungimento di questo obiettivo, risolvendo tutte le ambiguità di cui gli Stati Uniti hanno dato finora prova. Se Tito, dittatore comunista, è riuscito a mettere una remora alla buona volontà espressa nel 1948 dagli americani per la restituzione di Trieste e della zona B all'Italia, non si vede con quale sincerità e convinzione il nostro paese possa guardare agli inviti di Washington per la creazione della comunità europea di difesa. I problemi dell'occidente vanno risolti con molta chiarezza, quella chiarezza che né gli Stati Uniti né l'Inghilterra hanno finora dimostrato favorendo le ambizioni nazionalistiche della dittatura comunista di Tito che continua a recare i più gravi ol-

TROVATA ORIGINALE DELLA STAMPA JUGOSLAVA

Lo sviluppo socialista esige retribuzioni pari al merito

INTANTO PERÒ CONTINUANO I LICENZIAMENTI, L'AMPELEA E LA ARRIGONI HANNO RAGGIUNTO IL PUNTO CRUCIALE DELLA CRISI, E LA TASSAZIONE DELLA POVERA GENTE AUMENTA SEMPRE DI PIÙ

Nuovi licenziamenti sono preannunciati in zona B. A farne le spese saranno naturalmente gli italiani che, messi sul lastrico, non avranno altra alternativa che l'esodo. Significativo è quanto scrive «La Nostra Lotta» di Capodistria in merito alla situazione creata nelle due industrie conserviere di Isola d'Istria, «Ampelea» ed «Arrigoni». Riferendosi alla difficoltà economiche in cui si dibattono i due stabilimenti ridotti al rango di industrie stagionali in seguito alla asportazione del migliore macchinario effettuata nel 1947, il giornale titino spiega una lancia in favore di una riduzione del personale nelle due fabbriche. Secondo «La Nostra Lotta» gli stessi consigli operati sarebbero entrati nell'ordine di idee di procedere a licenziamenti per abbassare i costi di produzione e permettere un maggior smercio dei prodotti dell'industria alimentare. «Sino ad oggi c'è stato del sentimentalismo al riguardo — scrive sfrontatamente il settimanale titino — sentimentalismo ingiustificato se consideriamo che d'altra parte nell'agricoltura vaste sono le superfici di terreno incoltivate che abbisognano di mano d'opera in gran parte afflitta nell'industria». Quale significato abbiano queste parole è superfluo rilevare. Basti pensare che in questi ultimi anni soltan-

to poche decine di sloveni della campagna sono stati assunti nelle fabbriche, dalle quali viceversa è stato allontanato gran numero di italiani. La progettata riduzione di personale andrà quindi a scapito quasi esclusivamente degli operai italiani, cioè di lavoratori che non hanno mai fatto gli agricoltori e che tanto meno ora si adatterebbero a tale professione.

Dopo la riduzione delle pensioni (decurtate in media del 40%) ora è la volta delle retribuzioni. Quelle dei dipendenti pubblici sono state ridotte in media del 10%; per quanto riguarda gli altri impiegati ed i lavoratori in genere ci saranno senz'altro nuove decurtazioni, la cui misura però verrà stabilita quando sarà definitivamente approvato, azienda per azienda, il piano sociale del 1953. A proposito di retribuzioni, la stampa jugoslava, sempre in vena di rodomontate quando tratta questioni economiche, sostiene che nel paese lo sviluppo socialista è giunto ormai a tal punto per cui ogni lavoratore deve essere retribuito secondo i suoi meriti. Con questo suggestivo slogan i giornali titini stanno ora sobillando i lavoratori della stessa fabbrica, dello stesso reparto, gli uni contro gli altri, spronandoli ad approvare un sistema di retribuzioni non stabilito da un contratto o da una legge, ma basato sul ren-

dimento del singolo, valutato col metro politico. I lavoratori vengono incitati in questa maniera a fare la spia ai danni dei loro compagni in modo che le direzioni aziendali possano attuare in pieno i loro piani di sfruttamento della mano d'opera. Le altre novità di questi giorni in zona B riguardano le tasse. Anche in questo campo la popolazione istriana sta provando le delusioni della legislazione socialista jugoslava. Tasse sul reddito, tasse sul giro d'affari, sui fabbricati, sui consumi, sulle gomme, sugli alberi da frutto, contributi sociali, ecc. neppure un centesimo di utile che il cittadino ricava da qualche sua attività può sfuggire all'occhio vigliacco del fisco titino. Non esistono più alcunché di tassabile il fisco jugoslavo sta ora per passare alla storia con una tassa sull'entrata... immaginaria. Tutti i contribuenti sono tenuti a presentarsi entro gennaio la denuncia tributaria. Fra essi anche i proprietari di stabilimenti i quali oltre alla tassa sui casseggiati dovranno pagare un'altra. Quest'ultima imposta non riguarda soltanto coloro che affittano gli stabili a terzi (costoro devono versare al fisco il 70% delle pigioni riscosse pro fondo manutenzione) ma anche coloro che abitano in alloggi di loro proprietà. Questi dovranno denunciare un'entrata pari all'af-

fetto che riscuoterebbero se dessero lo stabile a pigione e saranno tassati in proporzione. Come si vede il fisco jugoslavo ha cominciato a colpire anche redditi inesistenti. L'obbligo della denuncia tributaria è stato esteso inoltre, con decorrenza '52, a merci contenute nei pacchi dono, ai venditori di cartelle della lotteria ed ai giornalisti. Quattro arresti sono stati operati nel giro di 48 ore dalla polizia jugoslava nel distretto di Buie. Sono stati prelevati nelle loro abitazioni e tradotti nelle carceri di Buie l'impiiegato postale Chiterto Pietro da Umago, in servizio a Salvo, certa Vittor Roma e tali Zaechina e Trento, ambedue da San Lorenzo di Umago. A Pirano, infine, è stato arrestato il marittimo Mario Fragiaco.

La polizia jugoslava non ha reso noto ai famigliari i motivi di questi arresti. Secondo notizie che circolano insistentemente gli arresti sarebbero in relazione con la scomparsa da Trieste del profugo maghiare Riccardo Coslovich. Sempre in base a dicerie sembrerebbe che la polizia jugoslava stia indagando per mettere le mani su persone che sarebbero state in contatto con il Coslovich, il che avvalorata ipotesi che lo scomparso sia stato rapito dai titini a Trieste. La faccenda è comunque immersa nel mistero più assoluto benché molti siano propensi a credere che la chiave di tutto sia in zona B.

Le aziende di pesca del distretto di Parenzo verranno riorganizzate. Il consiglio economico distrettuale ha dovuto riconoscere che le cooperative tra pescatori di Orsera, Fontane e Parenzo sono state un insuccesso completo, data la riluttanza dei pescatori ad entrare a far parte delle cooperative. Ha deciso pertanto di proporre il passaggio delle cooperative alle dipendenze dei singoli comitati popolari. A Pola si sta procedendo alla definitiva denominazione delle vie. Il Comitato popolare distrettuale ha dato mandato ad alcuni scapellotti di togliere i vecchi nomi e di sostituirli con quelli, naturalmente jugoslavi, adottati nel corso della sua ultima riunione.

Di quante cose tristi e infami sono piene le cronache di questi scagurati tempi. Il deprecato razzismo di Hitler, impiccato a Norimberga nelle vesti dei criminali nazisti, risorge nel volto baffuto di Stalin e il delitto di genocidio, condannato negli arzigogolati paragrafi degli ultimi trattati di pace, riappare sotto l'insegna della falce e martello che per tanti anni aveva promesso agli uomini pace, pace e lavoro, su un piede di uguaglianza sociale e d'incantabili diritti umani. Il mondo, largamente informato della nuova diavoleria che ha per scenario l'oriente sovietizzato, non prova orrore e unanimità sorgono la condanna e la riprovazione di simili delitti. E nel contempo la stessa stampa descrive i patimenti degli ebrei nella Germania orientata, ne saranno circa 3000, delle loro paure, delle loro fughe, anche di quelli che fino a ieri avevano servito il comunismo russo e ne erano stati gerarchi, ma che ora

LA PERFDIA BRITANNICA

Se altro di buono non conseguisse l'imminente viaggio al Cairo del nostro Ministro della Difesa Pacciardi, esso ha già raggiunto in partenza un risultato importantissimo: quello, cioè, di esser valso a strappare dal volto dell'Inghilterra la maschera di quella ipocrita e falsa amicizia che essa soleva vantare verso l'Italia repubblicana e democratica, rivelando le sue vere sembianze, tutte odio e venulosità verso il nostro paese. Il linguaggio della stampa inglese su questa iniziativa del governo italiano verso l'Egitto, è quello del nemico che non perdona e che coltiva nel suo animo l'inguaribile spirito di vendetta, la torbida volontà di tenerci stretti al collo, perché il nostro respiro nazionale non si rilaxi e non si dilati, perché il nostro popolo non risorga alla sua piena indipendenza politica, economica e militare.

Ci voleva proprio questo reagente italo-egiziano, per provocare il precipitato e chiarificatore dei pensieri e degli intenti che coltiva la Gran Bretagna nei riguardi del nostro paese. Pensieri e intenti volti unicamente a ingolare i nostri diritti alla vita, a tenerci isolati, sospettati e diminuiti non solo nei suoi confronti, ma nella considerazione e nel giudizio del resto del mondo. Ad altre conclusioni è impossibile arrivare, quando i massimi organi della stampa britannica, commentando la naturale ripresa dei tradizionali contatti e rapporti d'amicizia fra l'Italia e l'Egitto, unicamente come un tentativo del nostro governo di bilanciare la « sconfitta » subita nei recenti sviluppi della politica balcanica.

Se una « sconfitta » vi è, e per la quale l'Inghilterra si rallegra, essa deriva dalla precisa, premeditata volontà di Londra, perché a Londra è stata ordita e portata a termine la famosa intesa balcanica, concepita al solo scopo di consentire alla Jugoslavia di inserirsi, per via traversa, nella comunità atlantica, ed eludere così ogni suo obbligo preliminare di chiarificazione e di sistemazione dei rapporti verso l'Italia che di detta comunità è membro. A ben pensarci, dovremmo essere alla fine grati alla stampa britannica, per il raro cinismo col quale ha confessato lo spi-

ro e gli scopi dell'intesa balcanica, la cui conclusione è giudicata « proprio da Londra una nostra « sconfitta » e solo per questo risultato, quindi, l'Inghilterra si trova perfettamente d'accordo con gli analoghi commenti jugoslavi. Ma questa gratitudine non può non accompagnarsi a considerazioni di ordine morale e politico, visto che questa nostra Italia « sconfitta » e aggiungiamo perseguitata odiata dall'Inghilterra, deve nel contempo e in forza del patto atlantico, giudicare la stessa Inghilterra sua alleata e trattarla di conseguenza. E' mai possibile che questo equivoco, che questa tragica commedia dei rapporti italo-britannici possa ancora durare, senza che un giorno o l'altro dia luogo a brutte conseguenze? Nulla di buono può attendersi se il nostro paese, né il resto dell'Europa, da queste ostilità

inglesi contro l'Italia e in genere contro tutti che non si arrendano e non si sottomettono alla sua libidine di comando e di supremazia. Ma nulla di buono potrebbe derivare soprattutto per la dignità e per la stabilità interna della nostra nazione, qualora l'Inghilterra non si decida a mollare la stretta delle sue mani anche e usi agli intrighi, testici intorno al collo. E se non si decidesse a farlo, varrebbe lo scopo di ottenerlo di nostra iniziativa, schierandosi con tutti i popoli che hanno altrettanti motivi per augurarsi la fine dell'insopportabile e funesta politica britannica. Non ultimo il generoso ma ancora ingenuo popolo statunitense, che continua a pagare di propria tasca la macabra politica di becchino dell'Europa, svolta dall'Inghilterra.

Rodolfo Manzin

CENSIMENTO NELLA ZONA B

Un censimento nella zona B del TL si terrà in concomitanza con quello indetto in tutta la Jugoslavia. Si riferirà alla situazione esistente alla mezzanotte del 31 marzo ed il primo aprile. Il bollettino ufficiale dell'amministrazione militare dell'armata jugoslava che ne dà notizia, informa che verranno create due commissioni presso i distretti di Capodistria e Buie per controllare lo svolgimento delle operazioni. Una commissione centrale sarà creata presso la amministrazione militare. L'ultimo censimento in zona B era stato effettuato dagli jugoslavi nel giugno dello scorso anno subito dopo le elezioni triestine, con lo scopo di iscriverne nei registri anagrafici della zona B un migliaio di cittadini jugoslavi importati nella stessa negli ultimi anni.

Comparsi a Fiume i Vigili Urbani

La « Voce del Popolo » di Fiume ha fatto una sensazionale scoperta. Ha non fatto la loro comparsa a Fiume i vigili urbani, anzi i militi popolari. Scrive infatti testualmente l'« Orme del Fronte Popolare »: « In piazza del popolo non ho cominciato a prestare servizio due militi popolari che a colpi di fischietto dirigono il traffico dei pedoni attraverso i corridoi segnati dalle strisce bianche ».

ACIDI COMMENTI

L'annunciato viaggio al Cairo del Ministro Pacciardi non è visto di buon occhio a Belgrado. I circoli belgradesi esprimono ampie riserve sulla sincerità degli scopi annunciati da Palazzo Chigi a proposito della presa di contatto italo-egiziana. Il

NELLE RICORRENZE LIBERE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

NONOSTANTE CERTE ADDOMESTICATE DICHIARAZIONI L'IGNOBILE CAMPAGNA ANTICATTOLICA DI TITO

MA «L' ASSOCIAZIONE DELLA VERITÀ PROTESTANTE D'INGHILTERRA», AFFERMA CHE NON ESISTONO TESTIMONIANZE SULLE PERSECUZIONI E SULLE ASSERTITE LIMITAZIONI DEL CULTO IN JUGOSLAVIA

Tutti i dittatori sentono la necessità di far avallare e accreditare i loro delitti, e in genere le loro malefatte, dal plauso « spontaneo » non solo delle folle a essi soggette, ma delle stesse vittime della loro politica liberale e oppressiva. Quando poi si tratta di dittatori comunisti, degli espedienti sono richiesti e praticati con un cinismo che non ha uguali. Basti ricordare i processi « ro » i regimi comunisti, nei quali gli accusati trovano un giusto sarcio dell'autocensura e nel flagellarsi le carni lo spirito, e zittendo le virtù e la giustizia dei loro carnefici, per avere un'idea della malvagità che ispira e governa le azioni di questi tiranni atei e crudeli. Non è quindi da meravigliarsi se pure Tito non sfugge a tale regola di governo e del resto non potrebbe essere diversamente dal momento che egli stesso si proclama comunista. Con la differenza, però, che nel mentre agisce all'interno di conseguenza, per il mondo esterno egli ama apparire un autentico democratico, rispettoso di tutte le libertà al punto da essere citato in Inghilterra addirittura, paladino di ogni liberalità umana, quale raro campione di fermezza e onestà morali e politiche.

Ma a smascherare il tiranno titino, non meno che la connivente complicità britannica ai suoi misfatti, serve l'ignobile campagna anticattolica attualmente in atto in Jugoslavia. Dal gior-

no in cui il gruppo di vescovi cattolici è stato invitato in udienza dal bifido belgradese, le autorità popolari, gli agenti delle vere polizie, gli attivisti comunisti, gli organi di propaganda e la stampa, sono stati mobilitati per procurare una serie di « favorevoli ripercussioni » di quel tale incontro. E infatti dopo pochi giorni, vescovi, monsignori e sacerdoti cattolici sono stati « pregati » di dire le loro opinioni sulla pia iniziativa pacificatrice del piccolo padre, e, stando a quanto riporta quella stampa, tutti si sono sciolti in lodi apertissime per la politica di Tito verso la chiesa cattolica, e l'esercizio del culto. Basterà aggiungere che i vescovi ed ecclesiastici avrebbero detto che era ora che Belgrado l'avesse rotta col vaticano, che tutto il clero era ben felice di contribuire al trionfo dello socialismo praticato con tanto amore da Tito e che le notizie delle asserite persecuzioni contro il clero e la libertà del culto, da parte del regime titino, erano tutte fondane. Un certo sacerdote Djordje Saub, attivista dell'associazione dei sacerdoti cattolici della Serbia, avrebbe mandato addirittura una lettera al cardinale marsciallo, nella quale assicura che tutto il clero cattolico e tutti i fedeli « desiderano contribuire all'edificazione del socialismo e conservare le gloriose conquiste della lotta. « E ancora che la Jugoslavia è un paese democratico e avanti di questo

modesto sacerdote parentino un nemico astioso di tutto quanto lo circonda (il clero del regime di Tito e il clero cattolico) e che, se riesce a capire il clima di libertà nel quale i sacerdoti cattolici pensano e agiscono nella Federativa di Tito. Tutto ciò non ha impedito che l'associazione della verità protestante d'Inghilterra emanasse una vibrante risoluzione, nella quale dichiara che non esistono testimonianze sulle persecuzioni e sulle limitazioni del culto religioso in Jugoslavia e perciò saluta la prossima visita di Tito a Londra, come un nuovo contributo al rafforzamento dei rapporti tra la Jugoslavia e i paesi democratici. E, d'altra parte, invita i cristiani a pregare affinché la rottura di Tito col Vaticano apra la via verso una riforma biblica, come è stato in Inghilterra. Dopo di che l'« associazione » avrà il merito di aver fatto intonato il Dio salvi la regione, perché abbia il tempo e la gioia di salutare al suo fianco Mister Tito, largitore e difensore di tutte le libertà. Probabilmente non Banco di Parenzo non sarà della stessa opinione, dopo i recenti fulmini che gli sono piovuti addosso per la sua innocente visita al cardinale Stepinac, ma per Londra queste son quisquiglie. Importante è che Tito rieneri fedelmente nei piani antitaliani e anticattolici condotti dall'Inghilterra.

ROSSO e NERO

GIUSTIZIA PER TUTTI

non si sentono più sicuri sotto l'asbergo della bandiera rossa e preferiscono la protezione delle generose democrazie occidentali. E c'è di più. Proprio in coincidenza con queste orribili cronache, nelle chiese d'Italia si celebrano riti per le anime o in ricordo dei nostri sventurati combattenti scomparsi in Russia, e tutto concorre a rendere cognito il volto macabro di quel bolscevismo che ovunque arriva e s'insedia, affonda i suoi artigli nelle carni e negli spiriti degli uomini, fa strazio di tutte le libertà, scava solchi incolmabili tra la terra e Dio. Ebbene, noi gente di questa zona di confine, dove abbiamo portato da appena pochi anni la nostra espienza e il nostro calvario di esuli, chiediamo se la stampa e il mondo civile che giustamente inorridisce per i delitti del comunismo russo, non debbano inorridire ugualmente per i delitti passati e attuali del comunismo di Tito, per nulla differente dal primo, perché della stessa provenienza. Perché si è chiusa l'orribile pagina dei nostri infelitti e dei nostri deportati, a opera dei banditi titini? Perché almeno una parte della pietà cristiana dedicata alla sorte dei tremili ebrei della Germania sovietizzata, non è stata e non viene rivolta alla memoria delle migliaia d'infelitti e delle migliaia di deportati

dalla Jugoslavia di Tito?

Perché nessun organo internazionale non interviene a chiedere ragione di questi massacrati titini, commessi quando la guerra non c'era più? Perché non si solleva l'indignazione del mondo per la sorte delle popolazioni della zona B, dove la Jugoslavia di Tito si arcola tutoggi dei misfatti che procurano la condanna del comunismo sovietico?

Anche qui, sui confini orientali dell'Europa socialista democratica, i mitra di Tito sterminano gli innocenti che cercano di evadere dalla Jugoslavia comunista, ma tutti questi delitti titini sono sì e no registrati in sordina, e magari per contrappeso, gli stessi giornali dedicano in altra pagina lodi e osanna al fuoco dittatore balcanico. Mentre a Londra stanno lucidando le berline imperiali per menarlo in corteo, ospite gradito di S. M. Britannica. E allora vien da pensare che la treggida si accompagna alla farsa.

La poesia di Rodolfo Coreni

Sonetti allo spiedo

Un volumetto di versi di Rodolfo Coreni è uscito recentemente sotto l'angolo titolo: "Sonetti allo spiedo". Una piccola opera che ci sembra però riassumere tutto il suo di questo nostro poeta che, dall'Istria lontano, all'Istria è pur tuttavia sbarbiciato e si essa ha le scabrosità e il riso, la malinconia...

I sonetti (di cui 22 sono traduzioni egregie da Baudelaire e da Verlaine) riflettono invero l'anima del poeta: a volte deliziosi quadretti, vive e pure immagini dettate dalla natura:

... nel botro un'acqua, nascosta, si duole... della sua fuga veloce... s'alza un subito brivido di trilli - ogni cosa ne palpita, ogni nido; - anche trattiene il suo sospiro il vento... Diffonde una chiesetta allegri squilli - la mia panica gioia esce in un grido.

A volte prorompono e espressioni d'amor patrio che nei giorni più ricchi di gloria della prima guerra mondiale e della redenzione faceva esclamare il poeta:

... O superba gioventù d'Italia; nella morte è la bellezza, - nella morte la gloria...

e però suggeriva anche qualche accorato dubbio sulla sorte della terra nostra, di Pola che

... ancor soffre per l'imbestiata - ciurma che le minaccia altre tempeste

dubbio precipitato nel travaglio del febbraio 1947, quando esule il poeta dovette abbandonare l'Istria che la «Slavia mascherata da guerriera» aveva insalzato come «su fresca zolla in primavera troia vituperole».

Non mancano in questo libretto, a meglio e più profondamente precisare gli interessi e gli orizzonti del poeta, alcuni sonetti dal tono inquietante o scolorito o sarcastico scaturiti da un processo retrospettivo spietato a volte e del quale si direbbe quasi che il poeta ami compiacersi. Come è vero d'altra parte che di note più intime anche e delicate o argute sia ricca la poesia del Coreni che appunto per questa ricchezza di motivi ci sembra moderna, attuale, specchio di quell'anima d'oggi che, paga e non mai sazia di tutto, cerca disperatamente di sopravvivere ad ogni bufera. Anima moderna dunque espressa in forma classica. Poiché la forma è levigata, tersa, priva di isterismi e di funambolismi ermetici tanto da rivelare l'artista onesto e fine, il cesellatore della parola, il poeta insomma di buona razza. Un poeta che non altrimenti avrebbe potuto tradurre Baudelaire i cui strani e suggestivi «fleurs du mal», fioriti sul limite estremo del romantico, ci parlano mistici e libertini di un'anima esacerbata eppure aperta a tutte le sensazioni più acute che la natura e la vita possono offrirci. Diciotto sono i sonetti tradotti da Baudelaire e quattro quelli da Verlaine e certo non è esagerato dire che la simbiosi tra autore e traduttore anche qui sia perfetta come ci parve perfetta nella «Sagesse» di Verlaine sempre dai Coreni tradotta.

Affinità di temperamento e di concezioni: ci parlogico il constatarlo. Ma certo solo un poeta nato, un non occasionale ma consumato «incantatore di parole» (come il Coreni ama definirsi) poteva affrontare il compito, così felicemente assolto, di presentarci in italiano un non mai facile né chiaro, né docile Baudelaire.

Fulvio Monai

Nella regione di Fiume è in atto la denuncia tributaria sul reddito realizzato e sul giro d'affari realizzato nel 1952. Sono interessati alle denunce i titolari di aziende artigiane, i liberi professionisti, i proprietari di beni e tutti gli altri rapporti interjurisdati, esclusi, secondo quanto precisa l'ordinanza, i facchini ed i lustrascarpe che pagano gli un'imposta fissa sul reddito.

FACCIAMO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Un consuntivo sconcertante quello dell'anno trascorso

Ci sono però le premesse che dovrebbero consentire al 1953 di essere maggiormente benevolo; e la nostra diplomazia si è messa già attivamente all'opera

L'anno 1952 è tramontato senza portare alle popolazioni di Trieste e dell'Istria, al pari degli anni precedenti, quella soluzione del problema del TLT che esse attendono dalla fine della guerra (e, forse più esattamente, dal 1947). Si presentava una situazione di fatto, che, tenendo conto di questi aspetti della proposta del «Timor» - oltre che della palmaria inopportunità di accarezzare soluzioni minori nello stesso tempo in cui si è impegnati a risolvere l'intera questione - quella proposta fosse respinta dai maggiori interessati, i giuliani.

Intransigenza jugoslava

Ora, quali sono le ragioni del peggioramento delle posizioni italiane nel rispetto del problema di Trieste? Dobbiamo vedere certamente nella accresciuta intransigenza della Jugoslavia e nella maggiore sua aggressività nei confronti dell'Italia la ragione prossima della difficoltà che il Governo patrio incontra sulla via della soluzione equa della questione giuliana. La Jugoslavia infatti durante il decorso anno non solo proseguì nella sua opera di progressivo inserimento della zona B nel proprio nesso statale; non solo escluso che la zona B potesse essere oggetto di trattativa in eventuali incontri bilaterali fra lei e l'Italia, ma accettò addirittura, esse, le sue mire annessionistiche alla stessa zona A. Impedì inoltre concretamente (pur cercando di darsi appariti prove di buona disposizione) ogni possibile ragionevole discussione con l'Italia intorno al problema, rifiutando qualunque soluzione che non fosse quella da lei stessa prescelta (la quale, a seconda delle circostanze, si chiamò «spartizione»; si chiamò «scondominio»; per la prima volta proposto nel febbraio del 1952, alla vigilia della Conferenza atlantica di Lisbona, si chiamò «accantonamento»); non quindi, linea emica non plibiscio, non ricorso alla Suprema Corte di Giustizia dell'Aja e nemmeno - si capisce - politica diversa, più umana, più civile nei confronti della popolazione della zona B. Queste le cause prime della aggravata situazione di Trieste. Ma è chiaro che, per duro che fosse, Tito sarebbe stato o costretto da gran tempo a venir a più miti consigli, se la sua irragionevole arroganza intransigente non fosse stata, non diciamo tollerata, resa possibile, ma addirittura premiata dalle Potenze occidentali.

Guardiamo ad un caso recente. Tito, per aver detto no per Trieste, per aver insolentito contro gli stessi suoi favoriti d'Occidente (con il discorso di Smederwaska-Pajanka, per aver rotto le relazioni diplomatiche con il Vaticano riceve come premio 20 milioni di dollari che vengono ad aggiungersi ai 99 milioni concessi non molto tempo prima.

Così stando le cose, ci sarebbe da meravigliarsi se il dittatore meridionale non agisse in quel modo. E' evidente che la Jugoslavia non si dimostrerà ragionevole al riguardo di Trieste, sinché gli Occidentali (più precisamente gli americani) non si renderanno conto che è necessario (ed è possibile) mutare atteggiamento nei confronti della dittatura jugoslava: a meno che essi non vogliano di proposito fare a meno dell'alleanza dell'Italia, alleiana, e nella maggiore sua aggressività nei confronti dell'Italia.

Quest'atteggiamento di potere ingiustiziosa e di evidente slealtà nei confronti dell'Italia, non è cosa nuova ma certamente è stato rafforzato in quest'ultimo anno, da quando, cioè, un accordo diretto per Trieste fra l'Italia e Jugoslavia si dimostrò praticamente inattuabile, e l'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico accelerò l'inserimento della Jugoslavia nello schieramento militare dell'Occidente attraverso la porta di servizio dell'Intesa regionale greco-turco-jugoslava. Questa intesa, al cui raggiungimento le tre nazioni balcaniche stanno lavorando da parecchi mesi, dopo estazioni da parte jugoslava, sta per avere sanzione anche formale (la firma è prevista per la prossima primavera); è comunque da considerare un fatto acquisito fin da adesso, come del resto hanno tenuto a sottolineare uomini di Governo (e la stampa) di Grecia e di Turchia in questi ultimi tempi e hanno ribadito in occasione dei loro recenti incontri con il presidente del Consiglio italiano. E benché si riconosca la necessità di una partecipazione ed integrazione della alleanza triangolare balcanica da parte dell'Italia, alla tesi italiana di subordinare l'accordo militare alla pregiudiziale risoluzione dei problemi politici tuttora aperti, si è risposto cordialmente ma fermamente - in termini esattamente antitetici, accordando la prevalenza ai fattori militari. Interessanti al riguardo le dichiarazioni fatte alla stampa del ministro degli Esteri turco Ko-

prulu dopo gli incontri romani e le affermazioni contenute nel giornale ateniese «Acropolis» dell'8 c.m. «L'Intesa dei rapporti italo-jugoslavi non può avere un'ipotesi sulla nostra politica estera», scrive «Acropolis» (e Koprulu aveva lasciato intendere che la questione triestina concerneva l'Italia e Jugoslavia soltanto); «Italia e Jugoslavia avrebbero potuto organizzare in comune la loro difesa, invece di dare al Cremlino l'occasione di sfruttare separatamente e politicamente i loro contrasti (ed anche Koprulu aveva rivolto un indiretto invito all'Italia a collaborare con la Jugoslavia sul terreno militare superando la vertenza triestina, osservando che Italia e Jugoslavia, quanto Grecia e Turchia, avevano lo stesso interesse nel creare un'organizzazione difensiva contro il comune pericolo». Infine «Acropolis» si augurava che comunque da organizzazione regionale di difesa goda della comprensione dell'Italia» (il che, in altre parole, vuol dire che se proprio l'Italia non intendeva partecipare lei stessa all'intesa, non penserebbe neppure di crearvi ostacoli).

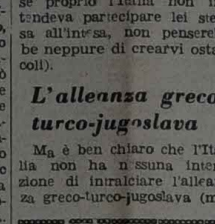
L'alleanza greco-turco-jugoslava

Ma è ben chiaro che l'Italia non ha alcuna intenzione di inattuare l'alleanza greco-turco-jugoslava (ma

certamente ha il diritto di essere tenuta al corrente di tutti i suoi sviluppi); anzi da un certo punto di vista ha tutto l'interesse di incoraggiarla. Siccome, però, è ben evidente che la Jugoslavia da all'alleanza un'interpretazione antitaliana e se ne serve per estendere un'equa soluzione del problema giuliano, l'Italia ha il diritto di richiamare Grecia e Turchia, a lei legate dalla più impegnativa alleanza atlantica, alla elezione lealtà nei suoi confronti, nonché di non pregiudicare la comune amicizia. Sul piano dei sentimenti e delle intenzioni non vi è ragione di dubitare della lealtà della Grecia e della Turchia. Ma il fatto dell'intesa balcanica in se stesso è suscettibile, per gli atteggiamenti dei «partner» jugoslavi, di sviluppi che contrastano con le intenzioni e i sentimenti delle due nazioni mediterranee.

Quello che comunque ci interessa rilevare è che, senza dubbio alcuno, l'adesione della Grecia e della Turchia al Patto atlantico, con il conseguente instaurarsi della collaborazione militare di quest' due stati con la Jugoslavia, è stata di un'importanza decisiva ai fini della risoluzione del problema di Trieste e del rapporto dell'Italia con la Jugoslavia e gli stessi alleati occidentali, apportandovi un notevole contributo ad avvicinare la questione giu-

Veglia istriana a Trieste



Vivo successo ha incontrato al Ridotto del Politeama Rossetti, a Trieste, la grande veglia istriana svoltasi la sera di sabato 24 gennaio. Era organizzata dalla neocostituita Società Sportiva Istria, sodalizio che, alla chetichella, ha messo su una squadrata di calcio militante con successo in seconda divisione, e che ambisce ad allargare in ogni campo le sue attività agonistiche. Nella foto: La reginetta della festa signorina Maria Degrossi, profuga da Isola d'Istria. Le siede a fianco il prof. Conelli, ideatore e presidente della «Istria», il sig. Urzico dirigente del sodalizio (a sinistra) e l'orefice capodistriano Urzini (a destra).

Il suo ultimo Arcivescovo italiano nel di del suo trapasso: Mons. Pietro Doimo Munzani, Arcivescovo profugo da Zara nato a Zara il 4-12-1890 - morto a Oria il 28-1-1951.

Per iniziativa del cappellano militare Don Augusto Pizzigallo da Brindisi e del profugo da Fiume cap. Giuseppe Doldo, il VESCOVO DEI PROFUGHI, deceduto a Oria il 28-1-1951 nell'esercizio del suo ministero, fu trasportato a Brindisi all'adorazione dei suoi diseredati fratelli e qui, in un artistico-marmoreo sarcofago, inumato perché riposasse per l'eternità sulle rive dello stesso mare, oggi ancor più Amarisissimo, che

Attività dell'A.V.G.D.

Riunito a Roma il Consiglio di Presidenza

Domenica 25 gennaio si è riunito a Roma il Consiglio di Presidenza della ANVGD. Hanno partecipato alla Riunione i Vice Presidenti: Avv. Giuseppe Ziliotto, Prof. Enrico Brucchi, Cap. Drabeni Lino e Avv. Bruno Bissaldi, nonché il Segretario Nazionale Mario de Vidovich; hanno inoltre assistito alla riunione il Dott. Renato Bulian, Membro dell'Esecutivo Nazionale di passaggio a Roma, ed il Padre Flaminio Rocchi.

La Riunione ha assunto particolare importanza in quanto è seguita alle dimissioni dalla carica di Presidente Nazionale recentemente presentate dal Gr. Uff. Elio Bracco, cui il Consiglio di Presidenza ha prescelto, confermando allo Avv. Giuseppe Ziliotto l'incarico di presiedere la Associazione sino al prossimo Congresso Nazionale. Il Consiglio ha innanzitutto esaminato la situazione dell'Associazione nel Campo organizzativo ed in quello finanziario, adottando importanti provvedimenti interessanti il funzionamento della Sede Centrale.

La situazione dei Comitati Provinciali ha formato oggetto di accurato esame da parte del Consiglio di Presidenza il quale ha trattato la questione consensuale di un fatto che non disappunto per l'inefficienza della milizia popolare. I locali visitati dai ladri sono in gran parte spacciati di generi alimentari. Ciò che meno garba al giornalismo è un fatto che deve riconoscere: i ladri fanno il loro lavoro con calma e sicurezza e possono eclissarsi sempre indisturbati. Al giornale fumano non resta che concludere con il detto «tanto va la gatta al lardo» e sperare.

LADRI indisturbati

Il caso di dire che quando il gatto dorme i sorci ballano. Sette aziende sono state visitate dai ladri a Pola in meno di una settimana. Nel darne notizia «La Voce del Popolo», organo del Fronte popolare, non cela il suo disappunto per l'inefficienza della milizia popolare. I locali visitati dai ladri sono in gran parte spacciati di generi alimentari. Ciò che meno garba al giornalismo è un fatto che deve riconoscere: i ladri fanno il loro lavoro con calma e sicurezza e possono eclissarsi sempre indisturbati. Al giornale fumano non resta che concludere con il detto «tanto va la gatta al lardo» e sperare.

Lina Galli

continua a parlargli della sua diletta Zara.

Perché si possa provvedere a collocare sul sarcofago un ricordo con le sembianze dell'amato Arcivescovo si pregano tutti gli estimatori ed amici dell'estinto, i volentieri, i profughi tutti nonché quei pochissimi Comitati provinciali dell'Associazione Naz. V. G. e D. che ancora non lo hanno fatto, di inviare la loro concreta adesione al più presto affinché il Comitato onorario possa provvedere anche alla stampa del numero unico alla memoria del Presule. Indirizzare a: Lega Nazionale di Trieste Delegazione di Brindisi - Stazione Marittima BRINDISI.

La Sindachessa del Silos di Trieste

Ci giunge ora la notizia da Trieste che, in occasione dell'assegnazione del premio della Bontà, il Sindaco di Trieste ha voluto dare atto ad una profuga da Fiume delle Benemerite da lei acquisite nel lavoro da essa svolta a favore dei profughi. Nel corso della solenne cerimonia al Teatro Verdi lo Ing. Bartoli le ha assegnato uno speciale attestato di «benemerita Natale 1952» e le ha inoltre inviato una artistica medaglia con il sigillo trecentesco del Comune.

L'ing. Bartoli, tra l'altro ha detto: «La Sindachessa del Silos (specie di Campo profughi di Trieste) è stata segnalata da tutti gli inquilini del Campo, tutti beneficiari della sua opera generosa: la signora Quarantotto è vedova profuga fiumana e ricca larghi ed era nota per la sua attività benefica dentro e fuori delle istituzioni ufficiali: ora ha perduto tutto, o quasi ma è rimasta la bontà e lo abito di benefattrice...»

Alla signora Quarantotto i nostri auguri ed il grazie dei nostri profughi.

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

Esaminata quindi la situazione organizzativa generale, in vista anche della convocazione del IV Congresso Nazionale - di cui la preparazione del quale sono stati esaminati i particolari relativi - il

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

ESULI, nella ricorrenza delle 100 ore della vostra vita, chialghe pro Arca

DINANZI AL SILOS GLI NACQUE LA PASSIONE

UN GIOVANE REGISTA ISTRIANO

Livio Manzini, assieme ad altri cineamatori giuliani, ha realizzato un primo suggestivo cortometraggio dal titolo «L'orghinetto».

In una delle riunioni settimanali del Val (il club femminile triestino che raduna le donne intellettuali della città) al Jolly Hotel ebbe l'occasione di prender visione del cortometraggio «L'orghinetto», libera interpretazione cinematografica dell'omonimo poemetto di Flaminio Cavedali, lo squisito poeta vermacolo triestino, scomparso alcuni anni or sono. Il cortometraggio è stato realizzato da un gruppo di giovani cineamatori giuliani, e precisamente dall'esule di Pola, Livio Manzini che ne fu regista e sceneggiatore, da Flavio Cavedali, nipote del poeta, che ne fu l'operatore ed anche lo sceneggiatore insieme a Mario Valdemarin.

Il cortometraggio si ambienta nel nostro tempo, nella zona di Cittavecchia tra via degli Artisti e San Giuliano ed è realizzato con sensibilità moderna educata alla già celebre scuola neorealistica italiana. Sul canton della contrada l'orbo un povero vecietto per ciappare la giornata sta suonando l'orghinetto... E la macchina da presa facendone centro sul vecchio invecchiato fa notare intorno a lui tutta la vita del quartier popolare. Le felici riprese

dall'alto danno un'immagine inedita di Cittavecchia nel suo susseguirsi di tetti, di abbaini, di panni al vento e di camini. Scendendo, la macchina da presa entra invece nel vivo dell'ambiente cogliendo particolari essenziali dei tipi caratteristici e della vita della gente. Con ritmo misurato ed armonioso si alternano le sequenze di un ambiente deserto, fatti di vecchi edifici con quelle delle persone che di quell'ambiente fanno parte. L'accompagnamento sonoro ideato pure da Manzini, presenta la dizione delle strofe, ora sullo sfondo delle classiche musiche d'organetto, ora su quello dei rumori delle vie.

Seguendo il filo nostalgico dei ricordi del poeta, una sequenza evade dall'ambiente cittadino in una fresca scena d'idillio in campagna. I vani sogni di gloria si riflettono in una panoramica che sfiora la cima degli alberi. La sera scende, il vecchio (fu scelto come interprete uno dei poveri dell'Istituto) lascia il suo angolo intorno al quale tutto il giorno ronzava la vita come un denso alveare e resta la strada deserta. Ma la voce del lamento

de dolor e de vreghiera per che resti là col vento a balzar sulla crocera. Questa interpretazione e traduzione in immagini di un poemetto raggiunge un vero livello d'arte, ed ebbe il suo riconoscimento ufficiale all'ultimo Festival nazionale del Passo ridotto a Montecatini, dove ottenne il V. premio della sua categoria, (da notare che i quattro primi premi non furono aggiudicati) e vinse inoltre il secondo premio come proiettore di Cineclub universitari. Fu così premiata la passione di questi giovani, che per la loro prima realizzazione seppero vincere grosse difficoltà e non si sgommentarono neppure dinanzi ai duri sacrifici finanziari.

Chiesi a Manzini quali fossero i loro progetti per l'avvenire. «Il progetto più caro - mi rispose - sarebbe un documentario sul Carso visto sotto gli aspetti tipici della popolazione che lo abita, dando però una visione epica dell'ambiente e della gente. Sempre però nella scia dello stile neorealista. Mi accento che incontra molta comprensione tra i giovani, i quali si sono uniti nel Cine Club Universitario e stanno ora costituendo il

circolo del cinema dei ferrovieri», che avrà il compito di divulgare la cultura cinematografica, mentre il problema finanziario sembra insormontabile a meno che non spunti all'orizzonte l'invocabile mecenate. E' pure in progetto un documentario sulla vita dei ferrovieri. Dovrebbe ricreare intorno al ferroviario intento al suo lavoro, l'atmosfera ambientale e precisamente quella artificiale e strana del T.L.T.

Nell'attesa di girare i giovani studiano e discutono con intelligenza. Manzini si occupa anche di critica. Un suo articolo sul film di Eisenstein «Il granellino magico» è comparso sulla rivista «Cinema».

Gli chiesi quando nacque in lui la passione per il cinematografo. «Il primo giorno che fui a Trieste nei giorni dell'esodo di Pola, quando in triste attesa dinanzi ai Silos accatai in un'edicola una rivista di cinematografo».

Sarebbe bene che gli rientrasse nel Silos con la macchina da presa per realizzare un documentario della vita della nostra gente, da far girare poi per tutti i cinematografi d'Italia.

Lina Galli

Afforzare la nostra azione diplomatica

Dure critiche del "Giornale d'Italia", all'ambasciata italiana negli Stati Uniti

Il duro attacco sferrato dal "Giornale d'Italia" contro l'attività o meglio la mancanza di attività del nostro ambasciatore Turchiani negli Stati Uniti, ha costituito una sorpresa, unicamente per il fatto che il giornale romano passa per l'organo ispirato normalmente dallo stesso nostro Ministero degli Esteri. Perché per il resto, già si sapeva che quel nostro ambasciatore, come di troppo in ritardo il giornale romano, è in quel posto come se non ci fosse, annualmente la sua condotta di chi ha procurato niente di più che indifferenza e nessuna considerazione da parte del governo statunitense. Ma ora che con inusitata durezza è stata messa a nudo l'incapacità di quel nostro ambasciatore, il quale dovrebbe peraltro essere rimosso, o non senza la necessità di andarsene da solo, il caso non può rimanere isolato o esaurirsi nella sola prevedibile conseguenza della sostituzione di Turchiani. Ne deve invece derivare una revisione, calma e obiettiva quanto si vuole, ma profonda e radicale di tutta l'impostazione della nostra politica estera. Non basta constatare, come fa il "Giornale d'Italia" che negli Stati Uniti l'Italia è stata ridotta a essere il fulmine di una gradatoria gerarchia diplomatica, in posizione di svantaggio rispetto alle rappresentanze di tutti gli altri paesi, ivi compresa la Jugoslavia per non citare la Liberia o la repubblica di Andorra. Bisogna anche affrontare l'esame di tutti i mezzi giudicati idonei a sollevare da tale umiliante stato d'inferiorità, per imprimere alla nostra politica estera un tono, uno stile e soprattutto una dignità virile, capaci di sbarazzare Palazzo Chigi da quel sedimento di morali e mentali lasciati in retaggio dal conte Sforza, di cui l'ambasciatore Turchiani è probabilmente uno dei tanti residui.

Quante volte abbiamo noi, modesti osservatori delle nostre naufraganti vicende diplomatiche e politiche, lamentato l'assenza di una nostra attiva e vigilante condotta in campo internazionale? Se solo pensiamo alla forza e all'autorità della comunità italo-americana, che negli Stati Uniti conta nove milioni su quella opinione pubblica, e constatiamo che su di essa non è stato mai fatto leva per averla allineata nella postazione dei nostri problemi e dei nostri diritti, dobbiamo giungere alla esecrabile constatazione che l'incapacità della nostra diplomazia non era da meno della sua preoccupante insensibilità verso i sentimenti e le necessità nazionali. Purtroppo appena oggi quando la realtà ci sbatte in faccia il fallimento della nostra politica estera e il "Giornale d'Italia", con raro coraggio sia pur tardivo, ne fornisce un consuntivo che ci casca addosso come una pietra tombale, ci si accorge che negli Stati Uniti siamo a quota zero; il che vuol dire che lo stesso livello può valere per i nostri rapporti e le nostre posizioni rispetto agli altri paesi della comunità occidentale. Ma può avere rispetto e considerazione di noi il mondo, quando non c'è stato un fatto o un episodio politico o diplomatico di fronte al quale non abbiamo curvato la schiena, rinunciando a qualsiasi reazione? Non giova la nostra vita la scusa che noi dovevamo scontare le colpe della guerra, quando la storia di questi otto anni del dopoguerra ci fornisce e ci offre un'infinità di argomenti per rinfacciare ai nostri accusatori colpe assai peggiori di quelle che essi pretendevano e forse ancor oggi pretendono, di addebitarci. La verità è che la nostra diplomazia, impannata per anni nella palude della astiosità personalistica, a indirizzo regolare dei rapporti non solo interni, ma pure in ternazionali, non ha saputo né voluto svincolarsi da quello stato di soggezione e di servilismo dal quale i vari Sforza avevano tratto la loro investitura e la loro funesta autorità. Basti pensare, per esempio, alla nostra indifferenza e alla nostra indifferenza e alla nostra assoluta incapacità dimostrata nell'usare e sfruttare argomenti e mezzi che pur avevamo a disposizione, per farsi un'idea dello scadimento al quale era stata ridotta la nostra dignità nazionale. Ma che cosa più rivangano nella storia di tanta no-

stra iattura, quando il presente è pieno di questi spettri del nostro fallimento passato e la loro danza si fa macabra e turba le coscienze degli italiani. Come oggi invece trarre le conseguenze di una simile situazione, benché non vediamo proprio come l'on. De Gasperi, erede al Ministero degli Esteri di un retaggio fallimentare, possa praticamente farlo, o non proceda alla sostituzione di tutto il nostro apparato diplomatico, immettendovi forze, mentali-

tà e spirito nuovi. A nulla vale la saggezza e a meno la prudenza nell'arte della diplomazia, se non la si accompagna almeno a tratti con lampi di audacia e di coraggio, specie quando l'alternativa non offre altra via che quella di rompere l'assedio o soggiacere alla schiavitù. A quest'ora l'assedio stretto intorno all'Italia è già abbastanza asfissiante per non dover cominciare a compiere qualsiasi atto, anche il più spregiudicato, per infrangerlo.

Nel fare un consuntivo di quella che è stata l'attività dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi nel 1952, bisogna riconoscere che la realizzazione più importante è stata quella di dare effettivo inizio al vasto programma edilizio, da attuarsi in base alle provvidenze della Legge Aldisio, integrate da finanziamenti dell'Opera. Era quasi due anni che lavoravamo con tenacia per poter varare il

piano. Abbiamo dovuto superare innumerevoli difficoltà di carattere finanziario, di carattere legale e le pratiche hanno dovuto essere accompagnate attraverso i vari uffici, che dovevano dare approvazioni, visti, ecc.

Com'è noto, abbiamo potuto cominciare in cinque città: Venezia, Verona, Vicenza, Padova e Bari e stiamo ora per completare il primo lotto per complessivi

300 alloggi e per una spesa di L. 597 milioni, iniziando quanto prima le costruzioni anche a Milano, Bologna, Firenze, Genova e Mantova.

Nel nostro lavoro abbiamo trovato grande comprensione e aiuto dalla Banca Nazionale del Lavoro, la cui Sezione di Credito Fondiario farà i mutui della Legge Aldisio e ci aiuta in tutta la procedura, dall'INA-CASA che ci ha messo a disposizione la sua organizzazione per la parte tecnica.

Nel 1953, se la Commissione Centrale Incremento Edilizio, che cura l'erogazione dei mutui, continuerà a dimostrare la sua sensibilità e benevolenza verso il nostro problema, potremo dar corso al secondo lotto per il quale sono previste costruzioni a Roma, Torino, Varese, Napoli, Messina, Sivona, Brescia, Venezia.

Sono stati inoltre ultimati e consegnati gli alloggi UNRRA CASAS di Venezia e di Udine. Complessivamente 120 famiglie vi hanno trovato sistemazione. L'UNRRA CASAS, su terreno acquistato con i fondi dell'Opera, ha iniziato un altro gruppo di sessanta alloggi a La Spezia. In questa località però i lavori sono andati e vanno purtroppo a rilento perché le fondazioni delle costruzioni hanno richiesto particolari accorgimenti tecnici. Comunque si spera che nella prossima primavera i lavori potranno venir accelerati.

Col 1952 l'UNRRA CASAS ha portato a 512 gli alloggi che rappresentano il suo generoso contributo alla soluzione del problema alloggiativo dei giuliani. Il Consiglio d'Amministrazione della nostra Opera ha voluto dare una attestazione alla benemerita UNRRA CASAS, iscrivendola tra i soci d'onore dell'Opera.

Ancora nel '52 è stata iniziata la costruzione di ventisei alloggi al Villaggio Giuliano dell'E/42 in Roma per i quali il Ministro Aldisio aveva assicurato un finanziamento a pagamento differito di lire cinquantamila milioni.

Anche per queste costruzio-

zioni abbiamo dovuto superare molte difficoltà, prima di trovare un istituto finanziario che scontasse le annualità. Finalmente l'I.N.A.I.L., con squisita sensibilità, ci ha assicurato lo sconto. Abbiamo dovuto superare molte difficoltà di carattere tecnico, ma i lavori sono già ben avviati e alla fine della prossima estate gli alloggi saranno pronti.

Sulla legge per i senzatetto, il Ministro Aldisio ha stabilito gli stanziamenti anche per Venezia e per Taranto, affidando i lavori rispettivamente all'Istituto Autonomo Case Popolari e all'Ente Lavoro Profughi, ma non siamo riusciti ancora a far arrivare le pratiche in porto per l'inizio dei lavori, pur avendo assicurato l'Opera un pre-finanziamento e lo sconto delle annualità per le case di Venezia.

Anche per la Cooperativa Domus Julia Dalmatica di Milano l'Opera ha deliberato un finanziamento integrativo al contributo del Ministero del LL. PP.

Per quest'anno, oltre alla concreta speranza che possa essere iniziato il secondo lotto di case a riscatto, ritengo si possa anche contare sulla comprensione dell'UNRRA CASAS e che un certo numero di alloggi ci venga assicurato anche da questa organizzazione.

Bisognerà poi iniziare le case per i senzatetto di Venezia e di Taranto e affiancare con ogni sforzo la Cooperativa Domus Julia Dalmatica di Milano affinché possa finire il suo fabbricato sociale.

Indubbiamente però gran beneficio alla situazione porteranno le provvidenze della Legge Scelba, la quale assicurerà la casa a tutti i profughi ricoverati nei campi. Non c'è da farsi illusioni circa il tempo che occorrerà per portare a compimento l'importante programma di detta legge. Gli stanziamenti però ci sono e bisognerà che gli organi preposti all'attuazione della legge cerchino di risolvere tutte le difficoltà burocratiche per far presto.

Particolarmente importante è lo speciale programma che l'Opera ha in atto a Trieste, dove sono già in costruzione 150 alloggi e 11 locali per esercizi commerciali e artigianali in località Chiarbola.

L'Opera sta costruendo una razionale nuova borgata; ma entro febbraio la Opera conta di estendere la sua attività edilizia in Trieste, con l'apertura di un nuovo cantiere a Santa Croce e a Opicina.

Funziona da organo tecnico in questo importante programma dell'Ente la benemerita UNRRA CASAS, che ancora una volta si è affiancata generosamente all'Opera per la soluzione del problema alloggiativo dei profughi giuliano-dalmati.

Sia nei nuclei edilizi costruiti a cura dell'Opera, sia nei complessi che il Ministero dell'Interno assicura con la Legge Scelba, contiamo, d'accordo con detto Ministero, di poter inserire molte iniziative di lavoro, reimpiantando esercizi commerciali e botteghe artigiane, già esistenti nei territori abbandonati. Qualcosa del genere l'Opera ha già realizzato al Villaggio Giuliano dell'E/42, che ospita 180 famiglie, ma ci sono nel centro anche 3 piccole industrie, 11 esercizi commerciali e 8 artigianati. In totale 22 iniziative che danno un lavoro stabile a non meno di 60 capi famiglia. Bisogna tener conto che il Villaggio è vicino a Roma e che pertanto la soluzione romana è stata più facile, ma indubbiamente, anche se in misura ridotta, il felice esperimento potrà essere ripetuto nei nuovi villaggi.

Qualcosa è già stato fatto a Gorizia. Si sta predisponendo la costruzione a Venezia di appositi locali per artigiani e commercianti.



Ecco il giovanissimo calciatore polese Rimbaldino che gioca ormai da parecchie domeniche fra i titolari del Torino, nel ruolo di mediano; particolarmente ammirata è stata la sua prestazione contro il Milan, durante la quale ha bloccato alla perfezione il "diavolo" Liedholm. La mediana del Torino è la più giovane d'Italia ed in essa Rimbaldino figura come una autentica promessa.

Il Torino, come è noto, per un accordo intercorso con il River Plate, la squadra campione d'Argentina con la quale i granata sono legati da grandi vincoli d'amicizia, nelle partite casalinghe in cui per dovere d'ospitalità deve giocare con altra maglia diversa dalla propria, veste quella degli argentini. Con il Milan appunto Rimbaldino, come vediamo dalla fotografia, ha giocato con la maglia del River Plate.

«LA FAVILLA»

Anche quest'anno avrà luogo a Milano il tradizionale ballo della «Favilla»; la serata vedrà il suo svolgimento il 14 febbraio negli ospitali locali dell'albergo Touring.

Uscirà naturalmente nella sua quarta edizione anche «La Favilla» numero unico che, traendo lo spunto dal veglione milanese, conterrà note e articoli sulla vita d'un anno dei profughi nella metropoli lombarda.

Nozze Piccolini-Drago

A Silvano Drago, direttore di «Difesa Adriatica», che il 24 gennaio si è unito in matrimonio a Roma con la gentile signorina Marcella Piccolini inviamo le nostre più vive felicitazioni e di più cari auguri.

CERAMICHE

Il sig. Tullio Covacev, il delicato rievocatore di tanti ricordi zarattini, disegna delle piastrelle in ceramica con soggetti di Zara che vende al prezzo di lire 2.000 ciascuna, spedizione contro assegno. I soggetti possono essere scelti tra questi: Colovare, Duomo, San Grisogono, San Elia, Torre della Gran Guardia, panorama di Zara da Barcagno.

Gli eventuali acquirenti possono indirizzare le loro richieste direttamente al sig. Covacev a Bassano del Grappa.

Se si vuole amico giuliano volesse eternare un angolo di città a lui più caro, basterà inviargli una foto o disegno che verranno riprodotti.

Veglione Montalcone

Per il «Veglionissimo Tricolore» che avrà luogo il 7 febbraio a Montalcone organizzato da associazioni ed enti patriottici di quella città il CLN dell'Istria organizza un pulman. Per prenotazioni rivolgersi alla segreteria del Comitato, piazza S. Caterina 1/III.

Liuto evento

La casa del profugo Claudio Patané emigrato nel 1952 negli Stati Uniti è stata allestita recentemente dalla nascita del piccolo Giorgio.

ELARGIZIONI

Il sig. Rossi Oscar elargisce pro Arena Lire 500 per onorare la memoria dell'amico dott. Giovanni Padovani e Lire 500 per onorare la memoria dell'amico architetto Paolo Turina.

Per onorare la memoria del figlio Leandro, tenente pilota, deceduto in un incidente di volo il 12/1/45 a Minerbe (Verona), i genitori elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro profughi giuliani.

La nipote Ester ricorre il 26 gennaio un anno della morte del caro e indimenticabile nonno Pasquale Tromba, per onorare la memoria elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara Nella Zima, nel decimo anniversario della sua morte, dalla mamma e dalla sorella Maria in Bausano L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dello zio Paolo Turina la famiglia Fergolisi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria

Piccola cronaca da oltre confine

L'idillio anglo-jugoslavo

A Belgrado sono in corso da alcuni giorni trattative fra la Jugoslavia e la Gran Bretagna, per rinnovare il trattato di commercio stipulato fra i due paesi nel 1949. Ovviamente la stampa belgradese attribuisce particolare importanza a questo nuovo accordo, dal momento che l'Inghilterra è venuta ad occupare forse il primo posto nel campo degli affari fra i due paesi ed anche questo può essere spigolare il delicato e romantico amore venuto a sbocciare fra la morigerata e vecchia Albione e il satiro primitivo belgradese, a presiedere dal comune odio antilliano che li lega e li affratella.

Ma ormai sono lontani i tempi in cui Tito, riprendendo le voci del padrone moscovita, incitava il suo paese a odiare e detestare l'Inghilterra e gli Stati Uniti come nemici delle democrazie popolari e guerrafondaie e armava e sosteneva le bande comuniste di Marks, lanciate all'assalto della Grecia allora «fascista», e offriva la sua complicità nel rapimento di migliaia di sventurati bambini greci, molti dei quali non hanno più rivisto le loro madri e più non le rivedranno. In compenso la Jugoslavia ha la faccia tosta di rinfacciare ogni giorno i delitti sfascisti e magari trova in occidente chi, con gli inglesi in testa, gli rimprovera questo scudatissimo argomento polemico, mentre sarebbe opportuno quanto fare riportare alla luce i documenti degli altrettanto non peggiori delitti della guerra comunista contro la Grecia, il peso maggiore dei quali ricadde fuori dubbio proprio su Tito, che oggi vuol farli dimenticare.

Nel bosco di Siana

Senonché queste misere condizioni dell'organizzazione economica non scorgono i poteri popolari, dal momento che basta alla fine rivolgere un robusto evviva al duce tuseiutinoi e l'affare è fatto e se ne possono combinare delle altre. Interessante è che se ne sappiano combinare di nuove. Ecco perciò in programma a Pola per la prossima estate una fiera regionale. Ma dove, ma come? Si sono chiesti i cittadini, cercando in giro il luogo adatto per siffatto genere di manifestazione. Semplice, la fiera verrà allestita nientedimeno nel bosco di Siana e nelle campagne limitrofe e a questa fiera, annunciata con molta scieria la stampa del posto, verranno invitate a esporre le fabbriche, le imprese, le cooperative di tutta la regione e delle isole. Già immaginiamo prodotti e macchine disseminati nel bosco, che disia chilometri dalla città e se poi verrà qualche maltempo, sarà u-

na cosa piacevole vedere la fiera allo scoperto, sotto la furia degli elementi. Evidentemente la fantasia dei poteri popolari, sa essere diabolica, quando mira a screditare e danneggiare lo inderogabile governo che lo opprime; che altrimenti non si spiegherebbero i fatti di genere.

La statua del marinaio

Per fortuna delle sorti future dell'impero d'Inno, a presiedere a Pola provvederà, da questo mese, il tozzo marinai di bronzo, che verrà scoperto, a gloria delle leggendarie imprese della marina jugoslava, davanti all'Arena, sul posto dove nell'epoca dell'Austria sorgeva il monumento alla sventurata imperatrice Elisabetta. Esso è opera dello scultore zagarbese Peric misura due metri e poggerà su uno zoccolo di pietra alto un metro. Dicono che farà buona guardia «sul nostro mare» e noi speriamo che un giorno smonterà di servizio, anche in omaggio al detto che «c'è no se za per barca», e non siano le barche pirate, nell'uso delle quali i non degenere discendenti degli usocchi sono tutt'oggi esperti.

Il bosco di Siana

È già che parliamo di Pola, vi racconteremo in fretta alcuni faterelli ameni e indicativi d'una situazione affatto progressiva. Per cominciare, vi diremo il caso di un portabagagli incaricato di portare una valigia in una certa via Malakovski. Il bravo Mario, si chiama così, se ne andò per qualche ora in giro alla ricerca di quella via dannata, che non riusciva a scovare fuori. Ma finalmente, chiedendo a destra e a manca, riuscì a rintracciare. Era la via Kandler dove abita proprio lui e l'indirizzo che cercava era attiguo a quello del suo porone di casa. L'episodio ce lo ha raccontato «La Voce del Popolo» di Fiume e dobbiamo credergli, anche per la parte dei commenti che ne fa seguire sul caos creato dalle continue variazioni toponomastiche, perciò la gente

non sa più la via di casa. Altre variazioni nella vita altrimenti triste e depressa della città, sono costituite dai furti incessanti dei coperti di ghisa delle cadute stradali della canalizzazione, si che di notte più di un passante si infila, alla maniera di Meffogefele, nelle buche rimaste scoperte. Nel contempo lo stabilimento balneare di Valcane viene regolarmente spogliato di porte, finestre e accessori e questa inspiegabile rabbia vandalica si è estesa pure in città, dove la pasticceria «Rovigno» è stata nottetempo letteralmente devastata all'interno, col fracasso non solo di bottiglie, ma di tutti gli impianti. Queste garbate cronache sono completate con la constatazione, fatta dalla stessa stampa locale, che la palestra dell'Istituto Tecnico di via Besenghi ha per pavimento venti centimetri di fango, che gli attrezzi sono in disfacimento e che dalle spine rotte la acqua scorre per terra, si che sembra un anatro in rovinata. E tuttavia solari e sportivi vi sono portati a fare gli esercizi, ed è così che si spiega il fatto, che si curano i beni del popolo! Tanto per finire, diremo che pure il bel mercato coperto della città, che quest'anno compie i 50 anni di esistenza, è ridotto in uno stato di pietosa trascuratezza e si chiede di compiere i lavori di manutenzione per impedire un irreparabile deperimento.

La parola a Nando Sepa

«Italiani femo i caponi e sti altri i gali e le galinette de ovi par nutrire la panza atlantica, e darne a noi le scorte de la polenta sc'iaiva fornida del 'mericani.

«Nuttile che 'i me ciàcoli a mi de morti, ghe vol tegna de ocio i vivi, che xe quel che canale che te fa discorsi e po 'i te frega a sbrega balon. Ghe vol far come mi, soto l'Austria. Iero recluta de landver e sicome iero 'redentista, el fraiter istrutor me 'sami-na par capir come che me fa, mezo par gnoco e mezo par 'talian, se ti son in guerra e ti se vedi davanti el nostro imparator e più in là el re Vittorio Emanuele, contro chi ti sbari? E mi a lui: contro chi la sbararia lei? Xe chiaro e serverstendich, el me rispondi, contro el re! E 'lorra mi, ghe fazo, copo sto altro! I me ghe subito mandà a casa par mato, e intanto li gò fregal e con mi no 'i gò fatto la guerra.

«Cussì ghe vol far anca oggi coi nostri leati. E ste sicuri che in sto 'caso, se loro sbarra a sinistra, noi sbarremo a destra e ghe netemo el capel de marassila a l'amico cilegia che voi capi. E se no la ghe comoda, vendemo i sc'lopi al strazzer e ghe sgnache-no un colpo de morte a la fossina e viva la

Sepe

Il bosco di Siana

Giustizia è fatta, secondo la legge britannica, ma la crudeltà di cui si ammantava, a nostro giudizio, l'inconcepibile sentenza, riverbera una luce gelida su quella magistratura rivelatasi sorda e ostile al grido di ribellione della coscienza civile e cristiana. Forse perciò gli stessi magistrati non proveranno alcuna riluttanza nell'accostarsi, fra qualche mese, al primo magistrato della Repubblica Federativa Jugoslava, quale è divenuto «Tito con la sua elezione a Presidente dello Stato. Un tiranno del genere, che della legge si serve unicamente per esercitare il suo potere di despota crudele, si troverà bene a Londra e lo spettro dell'indomabile Bentley conforterà indubbiamente pure la sua coscienza d'impiccato-tore, come dei nostri fratelli caduti nella sua schiavitù.

* CAPOLINEA *

IMPICCAGIONE RAPIDA E UMANA

L'impiccagione è stata «rapida e umana». In questi termini è stata annunciata al popolo inglese l'esecuzione capitale del diciannovenne Bentley, avvenuta la scorsa settimana per mano del boia Pietpont. Quale delitto aveva commesso lo scongiuro per meritarli la forca? Dallo stesso processo si è appreso che nel corso di una impresa di furto, il Bentley, insieme ad altri amici scandinavi, erano stati sorpresi dalla polizia. Nel corso dello inseguimento, il primo ad essere catturato era stato il Bentley, senz'altre conseguenze. Ma dopo un quarto di ora dalla sua cattura, l'altro corse ugualmente in fuga, era stato raggiunto dagli agenti ma prima di essere preso, aveva sparato uccidendo uno, Epilogo: l'uccisore ha beneficiato del perdono giudiziario per la sua minore età, l'altro che non aveva ucciso anche perché era privo d'armi indosso, è andato alla forca. Dicono che questa è la legge vigente in Inghilterra, che per noi è una legge mostruosa, come lo è per quei milioni di stesi in-

glesi che alla triste vicenda hanno preso viva parte, protestando e reclamando la grazia per il condannato a morte. Ma è stato tutto inutile. Nell'urto che per questo clamoroso episodio giudiziario s'era verificato tra la coscienza umana e il codice penale difeso con inflessibilità dal tutore della legge britannica, ha prevalso questo ultimo. Questa severità noi latini non la comprendiamo perché appunto priva di quel senso di umanità e di giustizia graduata alle colpe che ispira il diritto romano. Ma tanto meno la comprendiamo, quando il magistrato di S. M. Britannica si dice tranquillo con la coscienza, unicamente perché l'impiccagione è riuscita «rapida e umana», mentre alcuna rapidità e men che meno alcuna umanità hanno ispirato i giudici nel valutare la colpa dell'imputato diciannovenne.

La parola a Nando Sepa

«Italiani femo i caponi e sti altri i gali e le galinette de ovi par nutrire la panza atlantica, e darne a noi le scorte de la polenta sc'iaiva fornida del 'mericani.

«Nuttile che 'i me ciàcoli a mi de morti, ghe vol tegna de ocio i vivi, che xe quel che canale che te fa discorsi e po 'i te frega a sbrega balon. Ghe vol far come mi, soto l'Austria. Iero recluta de landver e sicome iero 'redentista, el fraiter istrutor me 'sami-na par capir come che me fa, mezo par gnoco e mezo par 'talian, se ti son in guerra e ti se vedi davanti el nostro imparator e più in là el re Vittorio Emanuele, contro chi ti sbari? E mi a lui: contro chi la sbararia lei? Xe chiaro e serverstendich, el me rispondi, contro el re! E 'lorra mi, ghe fazo, copo sto altro! I me ghe subito mandà a casa par mato, e intanto li gò fregal e con mi no 'i gò fatto la guerra.

«Cussì ghe vol far anca oggi coi nostri leati. E ste sicuri che in sto 'caso, se loro sbarra a sinistra, noi sbarremo a destra e ghe netemo el capel de marassila a l'amico cilegia che voi capi. E se no la ghe comoda, vendemo i sc'lopi al strazzer e ghe sgnache-no un colpo de morte a la fossina e viva la

Sepe



«Italiani femo i caponi e sti altri i gali e le galinette de ovi par nutrire la panza atlantica, e darne a noi le scorte de la polenta sc'iaiva fornida del 'mericani.

«Nuttile che 'i me ciàcoli a mi de morti, ghe vol tegna de ocio i vivi, che xe quel che canale che te fa discorsi e po 'i te frega a sbrega balon. Ghe vol far come mi, soto l'Austria. Iero recluta de landver e sicome iero 'redentista, el fraiter istrutor me 'sami-na par capir come che me fa, mezo par gnoco e mezo par 'talian, se ti son in guerra e ti se vedi davanti el nostro imparator e più in là el re Vittorio Emanuele, contro chi ti sbari? E mi a lui: contro chi la sbararia lei? Xe chiaro e serverstendich, el me rispondi, contro el re! E 'lorra mi, ghe fazo, copo sto altro! I me ghe subito mandà a casa par mato, e intanto li gò fregal e con mi no 'i gò fatto la guerra.

«Cussì ghe vol far anca oggi coi nostri leati. E ste sicuri che in sto 'caso, se loro sbarra a sinistra, noi sbarremo a destra e ghe netemo el capel de marassila a l'amico cilegia che voi capi. E se no la ghe comoda, vendemo i sc'lopi al strazzer e ghe sgnache-no un colpo de morte a la fossina e viva la

Sepe

«Italiani femo i caponi e sti altri i gali e le galinette de ovi par nutrire la panza atlantica, e darne a noi le scorte de la polenta sc'iaiva fornida del 'mericani.

«Nuttile che 'i me ciàcoli a mi de morti, ghe vol tegna de ocio i vivi, che xe quel che canale che te fa discorsi e po 'i te frega a sbrega balon. Ghe vol far come mi, soto l'Austria. Iero recluta de landver e sicome iero 'redentista, el fraiter istrutor me 'sami-na par capir come che me fa, mezo par gnoco e mezo par 'talian, se ti son in guerra e ti se vedi davanti el nostro imparator e più in là el re Vittorio Emanuele, contro chi ti sbari? E mi a lui: contro chi la sbararia lei? Xe chiaro e serverstendich, el me rispondi, contro el re! E 'lorra mi, ghe fazo, copo sto altro! I me ghe subito mandà a casa par mato, e intanto li gò fregal e con mi no 'i gò fatto la guerra.

«Cussì ghe vol far anca oggi coi nostri leati. E ste sicuri che in sto 'caso, se loro sbarra a sinistra, noi sbarremo a destra e ghe netemo el capel de marassila a l'amico cilegia che voi capi. E se no la ghe comoda, vendemo i sc'lopi al strazzer e ghe sgnache-no un colpo de morte a la fossina e viva la

Sepe

«Italiani femo i caponi e sti altri i gali e le galinette de ovi par nutrire la panza atlantica, e darne a noi le scorte de la polenta sc'iaiva fornida del 'mericani.

«Nuttile che 'i me ciàcoli a mi de morti, ghe vol tegna de ocio i vivi, che xe quel che canale che te fa discorsi e po 'i te frega a sbrega balon. Ghe vol far come mi, soto l'Austria. Iero recluta de landver e sicome iero 'redentista, el fraiter istrutor me 'sami-na par capir come che me fa, mezo par gnoco e mezo par 'talian, se ti son in guerra e ti se vedi davanti el nostro imparator e più in là el re Vittorio Emanuele, contro chi ti sbari? E mi a lui: contro chi la sbararia lei? Xe chiaro e serverstendich, el me rispondi, contro el re! E 'lorra mi, ghe fazo, copo sto altro! I me ghe subito mandà a casa par mato, e intanto li gò fregal e con mi no 'i gò fatto la guerra.

«Cussì ghe vol far anca oggi coi nostri leati. E ste sicuri che in sto 'caso, se loro sbarra a sinistra, noi sbarremo a destra e ghe netemo el capel de marassila a l'amico cilegia che voi capi. E se no la ghe comoda, vendemo i sc'lopi al strazzer e ghe sgnache-no un colpo de morte a la fossina e viva la

Sepe

«Italiani femo i caponi e sti altri i gali e le galinette de ovi par nutrire la panza atlantica, e darne a noi le scorte de la polenta sc'iaiva fornida del 'mericani.

«Nuttile che 'i me ciàcoli a mi de morti, ghe vol tegna de ocio i vivi, che xe quel che canale che te fa discorsi e po 'i te frega a sbrega balon. Ghe vol far come mi, soto l'Austria. Iero recluta de landver e sicome iero 'redentista, el fraiter istrutor me 'sami-na par capir come che me fa, mezo par gnoco e mezo par 'talian, se ti son in guerra e ti se vedi davanti el nostro imparator e più in là el re Vittorio Emanuele, contro chi ti sbari? E mi a lui: contro chi la sbararia lei? Xe chiaro e serverstendich, el me rispondi, contro el re! E 'lorra mi, ghe fazo, copo sto altro! I me ghe subito mandà a casa par mato, e intanto li gò fregal e con mi no 'i gò fatto la guerra.

«Cussì ghe vol far anca oggi coi nostri leati. E ste sicuri che in sto 'caso, se loro sbarra a sinistra, noi sbarremo a destra e ghe netemo el capel de marassila a l'amico cilegia che voi capi. E se no la ghe comoda, vendemo i sc'lopi al strazzer e ghe sgnache-no un colpo de morte a la fossina e viva la

Sepe